Il servo spietato

La smisurata misericordia di Dio e la legge evangelica del perdono

Brano evangelico: Matteo 18,21-35 | **Sezione:** Discorso ecclesiale (Mt 18) | **Liturgia:** XXIV Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (18,21-35)

21 Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello,
se pecca contro di me? Fino a sette volte?». 22 Gli disse Gesù: «Non ti dico fino a sette volte, ma
fino a settanta volte sette. 23 Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i
conti con i suoi servi. 24 Avendo cominciato a regolare i conti, gli fu condotto uno che gli era
debitore di diecimila talenti. 25 Non avendo egli di che restituire, il padrone ordinò che fosse
venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. 26 Allora quel
servo, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò tutto”.
27 Mosso a compassione, il padrone di quel servo lo lasciò andare e gli condonò il debito.
28 Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni di servizio che gli doveva cento denari;
afferratolo, lo soffocava dicendo: “Restituisci ciò che devi!”. 29 Il suo compagno, gettatosi a terra,
lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. 30 Ma egli non volle, anzi andò e lo
fece gettare in prigione, finché non avesse pagato il debito. 31 Visto quanto era accaduto, i suoi
compagni di servizio furono molto rattristati e andarono a riferire al loro padrone tutto ciò che
era successo. 32 Allora il padrone lo fece chiamare e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho
condonato tutto quel debito perché tu mi hai supplicato. 33 Non dovevi anche tu avere pietà del
tuo compagno, come io ho avuto pietà di te?”. 34 E, sdegnato, il padrone lo consegnò agli
aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. 35 Così anche il Padre mio celeste farà a
voi, se non perdonerete di cuore ciascuno al proprio fratello».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Mt 18,21-35). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: a Cafarnao, in Galilea, verso la conclusione del suo ministero galilaico. La parabola chiude il capitolo 18 del Vangelo di Matteo, noto come il *Discorso ecclesiale*, interamente dedicato alle relazioni all'interno della comunità cristiana: l'accoglienza dei piccoli, la cura della pecora smarrita e la correzione fraterna.

A chi parla: Gesù risponde direttamente a Simon Pietro, portavoce dei Dodici, il quale chiede quale sia il limite ragionevole del perdono verso un fratello che sbaglia ripetutamente. La parabola — propria del solo Vangelo di Matteo — è dunque indirizzata alla Chiesa intera, comunità di peccatori perdonati.

Il tema di fondo: il legame inscindibile tra il perdono infinito ricevuto gratuitamente da Dio e il perdono fraterno che siamo chiamati a donare «di cuore». Rifiutare misericordia al fratello significa rinnegare la stessa grazia che ci ha salvati.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Le cifre della parabola e i costumi delle corti orientali

Per cogliere l'impatto dirompente della parabola sugli ascoltatori del I secolo è necessario tradurre le somme di denaro evocate da Gesù. I «servi» del re (in greco *doûloi*) non sono semplici domestici, bensì **alti funzionari di corte o amministratori di province** (satrapi), incaricati di riscuotere le imposte per conto del sovrano e responsabili del tesoro reale.

La sproporzione tra i due debiti è intenzionalmente astronomica. Un **denaro** corrispondeva alla paga giornaliera di un operaio agricolo; un **talento** equivaleva a circa 6.000 denari. Dunque **diecimila talenti** — la cifra più alta esprimibile nel sistema numerico greco (una miriade dell'unità monetaria più grande) — equivalevano a sessanta milioni di denari, ossia al salario di circa centosessantamila anni di lavoro. Basti pensare che l'intero tributo annuale versato a Roma dalle province della Galilea e della Perea messe insieme ammontava a soli duecento talenti: il primo debito è letteralmente impagabile. Al contrario, i **cento denari** dovuti dal secondo servo corrispondono a poco più di tre mesi di salario: una somma reale, ma del tutto restituibile e irrisoria (seicentomila volte inferiore) rispetto alla prima.

Anche i provvedimenti giudiziari descritti appartengono all'uso del mondo ellenistico-orientale (più che alla legge ebraica, che limitava la vendita per debiti): il sovrano poteva vendere come schiavi il funzionario insolvente e la sua famiglia, mentre la prigione per debiti e gli «aguzzini» (*basanistaí*, carcerieri incaricati di estorcere la restituzione di beni nascosti) servivano a costringere il debitore o i suoi parenti a saldare il conto.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il re	Dio Padre, sovrano giusto e insieme infinitamente misericordioso, che guarda al peccato dell'uomo non con logica contabile, ma con compassione viscerale.
I diecimila talenti	Il debito incommensurabile dell'uomo davanti a Dio: sia il dono gratuito dell'esistenza e della grazia, sia il peso dei peccati che nessuna opera umana potrebbe mai risarcire da sola.

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il condono del debito	La redenzione e la misericordia gratuita di Dio in Cristo: il re non concede una semplice dilazione di pagamento, ma cancella integralmente il debito per pura compassione.
I cento denari	Le offese, le ingiustizie e le ferite che riceviamo dai fratelli nella vita quotidiana: sono reali e dolorose, ma restano infinitamente piccole rispetto a quanto Dio perdona a noi.
Il servo spietato	Il credente che accoglie la misericordia di Dio quando gli conviene, ma continua a ragionare secondo la logica implacabile del diritto e della vendetta verso il prossimo.
I compagni rattristati	La coscienza viva della comunità ecclesiale, ferita dallo scandalo di chi trasforma la fraternità cristiana in un tribunale privo di pietà.
Gli aguzzini e la prigione	Immagine escatologica della chiusura auto-inflitta: chi rifiuta di perdonare resta prigioniero del proprio rancore e si espone alla misura rigida del giudizio che egli stesso ha scelto.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. La domanda di Pietro e il «settanta volte sette» (vv. 21-22)

Pietro ritiene di fare una proposta molto generosa: mentre alcuni maestri rabbinici insegnavano a perdonare fino a tre volte (richiamandosi ad Am 1,3–2,6), egli raddoppia il numero e aggiunge uno, proponendo il numero simbolico della pienezza: «Fino a sette volte?». Tuttavia, finché il perdono viene contato, resta ancora rinchiuso dentro una logica di calcolo che attende l'ottava offesa per poter finalmente reagire.

La risposta di Gesù spezza ogni contabilità: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette». L'espressione rovescia intenzionalmente l'antico canto feroce di Lamec in Gen 4,24 («Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette volte»): alla spirale illimitata della vendetta umana, Gesù oppone la spirale illimitata del perdono divino. Non si tratta di moltiplicare un numero, ma di passare dalla logica del calcolo alla logica dell'amore senza misura.

2. Un debito impossibile e la compassione del re (vv. 23-27)

Quando il primo servo si getta a terra e promette «Abbi pazienza con me e ti restituirò tutto», pronuncia una promessa tanto disperata quanto assurda: nemmeno vivendo mille vite potrebbe saldare diecimila talenti. È l'illusione tipica dell'uomo che pensa di potersi salvare da sé, pagando i propri conti davanti a Dio con le sole proprie forze.

Il gesto del re supera immensamente ciò che il servo aveva osato chiedere. L'evangelista usa il verbo greco *splanchnízomai* («mosso a compassione»), un verbo che nei Vangeli è riservato quasi esclusivamente a Dio e a Gesù e indica un commuoversi fin nelle viscere materne. Il servo aveva chiesto soltanto tempo; il re, invece, «lo lasciò andare e gli condonò il debito». La misericordia di Dio non è una rateizzazione del peccato, ma una liberazione radicale e gratuita.

3. Dal perdono ricevuto alla ferocia verso il compagno (vv. 28-30)

L'espressione «appena uscito» sottolinea la tragica rapidità con cui il servo dimentica la grazia ricevuta. Incontrando un compagno che gli deve cento denari, lo afferra per la gola soffocandolo: il gesto fisico rivela un cuore rimasto duro, chiuso e violento. Ciò che colpisce ancora di più è che il compagno pronuncia **le identiche parole** usate poco prima dal servo davanti al re: «Abbi pazienza con me e ti restituirò».

Eppure quelle parole non risvegliano in lui alcuna memoria, alcuna gratitudine, alcuna pietà. Il servo spietato ha incassato il condono come un vantaggio economico, senza lasciare che la misericordia del padrone trasformasse il suo cuore. Vuole vivere sotto il regime della grazia quando sta davanti a Dio, e sotto il regime implacabile della legge quando sta davanti al fratello.

4. La revoca del condono e il perdono «di cuore» (vv. 31-35)

La reazione del re — che definisce l'uomo «servo malvagio» e revoca il condono consegnandolo agli aguzzini — non contraddice la misericordia di Dio, ma ne rivela la natura profonda. Il perdono divino è come un fiume vivo: se entra nel cuore dell'uomo ma trova una diga che gli impedisce di scorrere verso gli altri, ristagna e va perduto.

L'avvertimento conclusivo di Gesù (v. 35) riprende direttamente la quinta domanda del Padre Nostro (Mt 6,12.14-15): il Padre celeste chiede di perdonare «di cuore» (*apò tôn kardiôn hymôn*), non soltanto con una formalità esteriore o un silenzio carico di risentimento. Solo chi riconosce con umiltà la grandezza del proprio debito condonato da Dio trova la forza spirituale di condonare i piccoli debiti dei fratelli.

Nucleo teologico

Il perdono cristiano non nasce da un eroismo morale astratto, ma dalla **memoria grata della misericordia ricevuta**. Prima di essere un dovere etico, il perdono è il riflesso della grazia di Dio che ci precede (cfr. Ef 4,32; Col 3,13). Chi si percepisce come un creditore impeccabile diventa inevitabilmente spietato; chi sa di vivere ogni giorno del perdono di Cristo diventa a sua volta misericordioso.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno commentato intensamente questa parabola, mettendone in luce la stretta connessione con la preghiera del Padre Nostro e con il sacramento della riconciliazione.

> **SAN GIOVANNI CRISOSTOMO** — Omelia 61 sul Vangelo di Matteo
>
> Il Crisostomo richiama l'attenzione sull'abisso che separa i diecimila talenti dai cento denari: tanta è la distanza tra i peccati che commettiamo contro Dio e le offese che subiamo dagli uomini, sia per la dignità infinita di Colui che offendiamo, sia per la frequenza delle nostre colpe. Egli nota inoltre che il re non chiamò «malvagio» il servo quando aveva accumulato l'enorme debito, ma soltanto quando si mostrò spietato verso il compagno: nulla, infatti, offende Dio quanto la crudeltà e l'incapacità di perdonare.

SANT'AGOSTINO D'IPPONA — Discorso 83 (Sul perdono fraterno)

Agostino spiega che il «settanta volte sette» non va interpretato come una cifra da contare sulle dita, ma come la totalità di tutte le colpe che possono essere commesse. Commentando l'esigenza di perdonare «di cuore», il Vescovo di Ippona avverte che chi nutre odio segreto mentre recita il Padre Nostro pronuncia di fatto una sentenza contro se stesso: rifiutando di condonare i pochi denari al fratello, chiude con le proprie mani la porta alla remissione dei propri diecimila talenti.

SAN GIROLAMO — Commento al Vangelo di Matteo (III, 18,23-35)

Girolamo sottolinea che la severità finale del re non nasce da incostanza divina, ma dalla malizia del servo che rende vana la grazia ricevuta. Egli osserva con realismo spirituale che l'espressione finale di Gesù — «perdonare di cuore» — smaschera la falsità di chi dice con le labbra di aver perdonato, ma continua a custodire nell'animo il veleno del rancore e il desiderio di rivalsa: solo la sincerità del cuore rende il nostro perdono simile a quello del Padre celeste.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 2838–2841 · «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori»:** Commentando la quinta domanda del Padre Nostro, il Catechismo spiega che l'effusione della misericordia divina non può penetrare nel nostro cuore finché non abbiamo perdonato a chi ci ha offeso. La durezza del cuore rende l'uomo impermeabile all'amore misericordioso del Padre, proprio come accade al servo spietato.
- **CCC nn. 2842–2845 · Il perdono «di cuore» e senza limite:** Il «come» del Padre Nostro non è un'imitazione puramente umana, ma il frutto della comunione viva con Cristo. Il Catechismo cita esplicitamente il «settanta volte sette» di Mt 18,22 per insegnare che il perdono cristiano non conosce limiti quantitativi, testimonia che nel nostro mondo l'amore è più forte del peccato ed è condizione fondamentale della riconciliazione con Dio e tra gli uomini.
- **CCC nn. 1422 e 1441–1445 · Il dono della riconciliazione nella Chiesa:** Solo Dio perdona i peccati, e nel sacramento della Penitenza egli condona gratuitamente il debito immenso del peccatore pentito, riconciliandolo con sé e con la Chiesa e impegnandolo a vivere una vita nuova segnata dalla misericordia fraterna.

Lo sguardo del Magistero recente

San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Dives in Misericordia* (1980, n. 14), ha insegnato che la misericordia cristiana non è un rapporto a senso unico dall'alto verso il basso, ma un'esperienza di reciprocità: chi fa esperienza di essere perdonato da Dio scopre la dignità di ogni fratello e trasforma la giustizia stessa dall'interno, impedendo che essa degeneri in durezza disumana e vendetta.

Benedetto XVI (*Angelus*, 11 settembre 2011) e **Papa Francesco** (*Angelus*, 17 settembre 2017 e 13 settembre 2020) hanno entrambi sottolineato il doppio volto del perdono nella parabola: l'atteggiamento di Dio — che non misura e non tiene il conto del male — e quello del discepolo, chiamato a non essere mai un «contabile» dei torti subiti. Come ricorda Papa Francesco, ciascuno di noi è quel servo dai diecimila talenti perdonati nella Confessione e nell'Eucaristia: il perdono non è un sentimento facoltativo, ma l'ossigeno che tiene in vita la famiglia, la parrocchia e la società intera.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

Perdonare è forse l'esigenza più ardua e controcorrente del Vangelo. Nella vita familiare, sul lavoro e persino nelle comunità cristiane, la memoria dei torti subiti tende a conservarsi intatta per anni, mentre la memoria del bene ricevuto svanisce facilmente. Spesso confondiamo il perdono con la debolezza, con il far finta di nulla o con il cancellare magicamente il dolore di una ferita.

In realtà, il perdono evangelico non nega la gravità del male subito né abolisce la verità e la prudenza; esso significa **rinunciare a far pagare il conto con l'odio e la vendetta**, consegnando la ferita alla misericordia di Dio. Perdonare «di cuore» è anzitutto un atto di liberazione per chi perdona: spezza le catene del rancore che imprigionano l'anima e permette alla grazia di Dio di tornare a scorrere liberamente nella nostra vita. Quando fatichiamo a perdonare un fratello, la strada più vera non è stringere i denti, ma tornare a contemplare i nostri «diecimila talenti» condonati dalla Croce di Cristo.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Memoria della misericordia:** Ho davvero consapevolezza dei «diecimila talenti» che Dio mi ha donato e perdonato nella mia storia, oppure tendo a sentirmi giusto e a pretendere tutto dagli altri?
2. **La contabilità dei torti:** C'è una persona verso la quale sto ancora «tenendo il conto» dei cento denari, covando risentimento, freddezza o desiderio di rivalsa?
3. **Perdonare «di cuore»:** Nelle mie riconciliazioni mi fermo a una cortesia esteriore di facciata, oppure chiedo a Dio la grazia di guarire in profondità il cuore per desiderare davvero il bene di chi mi ha ferito?
4. **Il Padre Nostro vissuto:** Quando recito «rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori», quale volto concreto mi viene davanti agli occhi e quale passo di pace posso compiere questa settimana?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Padre misericordioso e lento all'ira, tu che in Cristo Gesù hai condonato il debito immenso dei nostri peccati senza chiederci nulla in cambio, sciogli la durezza del nostro cuore. Guariscici dal rancore, dal calcolo meschino e dalla tentazione di giudicare con severità i nostri fratelli. Dona a noi la grazia di ricordare ogni giorno quanto siamo stati amati e perdonati da te, affinché sappiamo perdonare di cuore, senza stancarci mai, diventando nel mondo testimoni credibili della tua pace e della tua misericordia. Amen.